

Alessandro Americo
(a cura di)

**ESPERIENZE PSICOANALITICHE
DI GRUPPO**



Alpes Italia srl – Via G. Romagnosi, 3 – 00196 Roma
tel./fax 06-39738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright Alpes Italia srl
Via G. Romagnosi, 3
00196 Roma – tel./fax 06-39738315

I Edizione, 2023

Con i contributi di:

Alessandro Americo, Analista con funzione di training dell'Istituto Italiano Psicoanalisi di Gruppo e Direttore della Scuola di Roma. Psicoanalista ordinario della Società Psicoanalitica Italiana. Curatore del primo volume di *Esperienze psicoanalitiche gruppo*, 2018, Bonomo editore. Curatore dell'edizione italiana del *dizionario dell'opera di W.R. Bion* di R. Lopez-Corvo, 2006, Borla editore.

Daniela De Filippis, Psicologa, Psicoterapeuta, Psicoanalista di gruppo. Socio ordinario e docente dell'Istituto Italiano di Psicoanalisi di Gruppo, socio e segretario di Associazione Gradiva, Associazione per l'interazione sociale in Psicologia Clinica e psicoterapia.

Claudia Giamportone, Psicologa, Psicoterapeuta, Psicoanalista di gruppo. Socia associata e docente dell'Istituto Italiano di Psicoanalisi di gruppo.

Annalisa Miani, Psicologa, Psicoterapeuta, Psicoanalista di gruppo, Dirigente Psicologa presso la ASL di Latina, Socio associato e docente dell'Istituto Italiano di Psicoanalisi di Gruppo. Socia del "Centro Psicoanalitico Le Quattro Stagioni" di Roma.

Veronica Palmieri, Psicologa, Psicoterapeuta, Psicoanalista di gruppo. Socio ordinario e docente dell'Istituto Italiano di Psicoanalisi di Gruppo, Socio dell'Associazione Gradiva, Associazione per l'interazione sociale in Psicologia Clinica e psicoterapia. Caporedattore della rivista *Koinos-Gruppo e Funzione Analitica*, tra gli autori del primo volume di *Esperienze psicoanalitiche di gruppo*, 2018, Bonomo editore.

Manfredo Lauro Grotto, Psicologo, Psicoterapeuta, Psicoanalista di gruppo. Socio ordinario e docente dell'Istituto Italiano di Psicoanalisi di Gruppo, Presidente del "Centro Psicoanalitico Le Quattro Stagioni" di Roma.

Raffaella Rusciano, Psicologo, Psicoterapeuta, Psicoanalista di gruppo. Socio e docente dell'Istituto Italiano di Psicoanalisi di Gruppo. Membro della redazione della rivista *Koinos-Gruppo e Funzione Analitica*.

Paola Viola, Psicologo, Psicoterapeuta, Psicoanalista di gruppo. Socio associato dell'Istituto Italiano di Psicoanalisi di Gruppo, membro del direttivo del Centro di Ricerche di Psicoanalisi di Gruppo di Ancona (CRPG), membro del Centro Ananke per la cura dei disturbi alimentari di Ancona, membro della redazione della rivista *Koinos-Gruppo e Funzione Analitica*.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633 e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore

INDICE

Presentazione	
<i>Veronica Palmieri</i>	VII
Introduzione	
<i>Alessandro Americo</i>	XIII
LUOGHI AL LIMITE	
OSCILLAZIONI E TRASFORMAZIONI IN UN PICCOLO GRUPPO	
A FUNZIONE ANALITICA	
<i>Daniela De Filippis</i>	1
Un (non) luogo per il gruppo	1
L'avvio del gruppo	3
Ri-avvio del gruppo	8
Dal gemello immaginario al compagno segreto:	
il gruppo come esperienza di un posto per l'altro	11
Non lasciarmi: tra catastrofe e cambiamento	14
Il limite è morto	18
Tempo prestato	22
Io non conosco Noi	25
Memoria... del futuro?	28
DALL'ARIDITÀ ALLA FERTILITÀ DEL PENSIERO:	
«L'APPRENDERE A PENSARE» DI UN GRUPPO	
<i>Claudia Giamportone</i>	29
Primi passi	30
Pena di morte/pena da morire	38
In cerca di radici	45
Dalla difficoltà di nutrirsi alle microallucinazioni:	
un passaggio per il gruppo	48
Qualcosa si è sedimentato	53
Un gruppo neo-nato	54
La violenza della separazione	56

Esperienze psicoanalitiche di gruppo

UN GRUPPO IN EVOLUZIONE

Manfredo Lauro Grotto 61

IN GRUPPO: TOPOGRAFIA DI VITA

<i>Annalisa Miani</i>	97
Introduzione	97
La vita, amico, è l'arte dell'incontro	98
In autunno avanzato, chissà cosa sta facendo il mio vicino?	100
Nel paese delle creature selvagge	103
Simmetrizzazione inconscia... ..	106
... Alla ricerca del luogo di rendez-vous	107
Immaginare un futuro per poterlo sognare	109
Pensieri selvaggi	110
Che ne sarà di noi? Koinodinia in una risata	111
Le case della nostra mente	115
Se puoi sognarlo, puoi farlo!	116
Conclusioni	118

UN GRUPPO DI GIOVANI RAGAZZI ALLE PRESE CON FRAGILITÀ E ANGOSCE

<i>Raffaella Rusciano</i>	121
Introduzione	121
Il caos e la turbolenza iniziale: un gruppo senza pelle	123
Il crocifisso rotto: l'autorità adulta alla berlina.	
La paura e la rabbia per la dipendenza	126
Il gioco del riciclo	127
Mescolarsi nel gruppo con la paura della perdita di senso	128
Come in un gruppo di animali	129
Giochiamo alla guerra, non ci facciamo la guerra	133
L'incontenibile può essere contenuto? Proviamo a legarci tra di noi	136
Si parla di bullismo	138
Mettersi nei panni dell'altro	140
Facciamo spazio ad un nuovo punto di vista	142
I due leader a confronto.	
Un gruppo di animali che si rende conto che il migliore non c'è	144
Il gruppo che sostiene: impariamo l'inglese e giochiamo a streghe di mezzanotte	146

IL SENSO DELL'ASSENZA

<i>Paola Viola</i>	151
Introduzione	151
La storia della nascita	152
L'incontro con l'Istituzione	152
Una difficile gestazione	152
Il gruppo	154
Terrore <i>senza</i>	154
«Illimitate provviste di niente»	154
In balia senza bàlia	157
La paura di cadere	158
Mezzo pieno, mezzo vuoto	161
« Se vi è una non-cosa, la cosa deve esistere »	161
Il lavoro dell'attesa	162
I panni sporchi si lavano in... Consultorio Familiare!	165
Le ferite dell'assenza	168
Dolore	168
Rabbia	169
Paura	169
Guardando <i>oltre</i>	171
Ri-nascita	171
Angoscia di vita	172
Passo dopo passo	176
<i>Concludendo</i> : il senso dell'assenza	179
BIBLIOGRAFIA	183

PRESENTAZIONE

Veronica Palmieri

Cosa vuol dire raccontare un'esperienza clinica? In che modo narrarla? Come poter trasmettere quello che è accaduto in uno spazio/tempo terapeutico? Quale forma per una *pubblic-azione* dell'esperienza emotiva di un gruppo?

Questo volume *Esperienze psicoanalitiche di gruppo* nasce all'interno della ricerca scientifica dell'Istituto Italiano di Psicoanalisi di Gruppo; emerge così l'idea dell'importanza di rendere narrabile e quindi trasmissibile l'esperienza dei clinici all'interno di gruppi terapeutici nella convinzione che la condivisione nutra la ricerca stessa.

Di fatto questo lavoro è la prosecuzione di una precedente esperienza di pubblicazione di *Esperienze psicoanalitiche di gruppo*¹ in cui gli autori si sono cimentati nella difficile impresa di raccontare in poche pagine l'intensità dei sentimenti di confusione, di incertezza, la paura dell'ignoto, nonché il fermento emotivo ed intellettuale di un piccolo gruppo a funzione analitica.

Non è obiettivo di questo lavoro rispondere alle domande poste all'inizio di questa presentazione, ma anzi esso segue la precedente esperienza di pubblicazione per mantenere viva la possibilità di far nascere nuove domande nutrendo il processo creativo della ricerca.

Il racconto di un gruppo psicoanalitico è il racconto di un'esperienza emotiva.

D'altra parte nella narrazione di un processo analitico si corre il rischio che vada perso l'*hic et nunc* dell'accadere psichico gruppale che lo ha caratterizzato e l'analista teme di trasmettere nel suo racconto qualcosa che possa apparire artificioso.

Scriva Bion (1992)²: «Quando rileggo i miei appunti, mi sento esasperato dalla loro futilità, ma almeno “mi esasperano”. Quindi devono avere qualcosa di sostanziale perché altrimenti non potrebbero esasperarmi. [...] L'espersione si dirige nei confronti dell'appunto: consciamente, nei confronti del suo contenuto. Mi vengono in mente delle interpretazioni, ma per quanto posso saperlo, le ho date sul momento e comunque non riesco a sentirmi sicuro, che le abbia date oppure no. Forse il nodo è che l'appunto ha qualche valore, ma che io non ho alcuna idea di quale esso sia».

¹ Americo A. (2018) (a cura di). *Esperienze psicoanalitiche di gruppo*. Bonomo, Bologna. Con i contributi di Avagliano M., Merante S., Paionni A., Palmieri V., Rusconi Rizzi M.C., Vanni M.

² Bion W.R. (1992). *Cogitations*. Armando, Roma, 1996.

In questo volume gli autori, ognuno con il proprio stile, quello più vicino a loro come narratori, ma anche, e forse soprattutto, come analisti raccontano l'esperienza analitica del proprio gruppo terapeutico fin dalla nascita, attraversando le sue evoluzioni e trasformazioni.

Claudia Giamportone nel suo contributo scrive: «Mi ritrovo a scrivere di un gruppo, un gruppo terapeutico a funzione analitica e mi ritrovo davanti ad appunti scritti: “dialoghi già pronunciati, storie già accadute”.

Forse, come ci ricorda Calvino, ciò che facciamo quando scriviamo e in particolare quando scriviamo di un'esperienza analitica, aggiungo io, è anche dare voce a ciò che non viene detto, ciò che rimane nei meandri dei discorsi tra pazienti e analisti, ciò che resta fuori, ciò che si sente ma non si trova il modo di dire.

Come il lettore del libro di Calvino che, ignaro di quanto sta per accadere, diventa parte integrante del romanzo e ne costruisce la storia, così il terapeuta deve continuamente oscillare tra l'essere soggetto e oggetto dell'esperienza che sta osservando e che attraverso le sue azioni contribuisce a produrre».

Possiamo affermare che la dimensione narrativa sia costitutiva della psicoanalisi, a partire da Freud con il mito di Edipo, fino allo stesso Bion che definisce la forma narrativa come un metodo per imporre una parvenza di coesione e di integrazione agli elementi, che altrimenti non potrebbero essere messi insieme senza una spiegazione o un metodo per esprimere l'emozione che deve essere immagazzinata.

Corrao evidenzia come nel Piccolo Gruppo analitico si muovano vicende ed eventi impregnati dai sensi, dalle passioni e dal mito.

La narrazione all'interno del gruppo è quindi un'esperienza condivisa e vi partecipano tutti allo stesso modo «non come somma di individui, ma bensì come un insieme unitario, che funziona mediante attività mentali trans-individuali (meta-noiche) ed usa un pensiero multiplo di tipo meta-logico» (Corrao, 1985)³ e che consente ai membri del gruppo l'emergere di un'esperienza nuova attraversando emozioni, turbolenze e passioni.

Scrivo De Filippis all'interno del suo lavoro: «La possibilità dei membri del gruppo di far posto all'altro e di affacciarsi al mondo del simbolico, tollerando, più o meno facilmente, uno spazio di pensiero, nonostante i ripetuti tentativi di avere risposte concrete a problemi reali, ha permesso a tutti i membri del gruppo di cominciare a sperimentare quell'*apprendere dall'esperienza*, che consente di riuscire a tollerare meglio la sofferenza e il timore che questa esperienza produce».

³ Corrao F. (1985). Funzione analitica del piccolo gruppo, in *Orme*, Vol. 2. Cortina, Milano, 1998.

Emerge come il gruppo rappresenti la possibilità per i suoi membri di mettere in scena dinamiche, idee, pensieri, sensazioni o modi di stare e di fare, la possibilità di guardare e sentire attraverso il gruppo come opportunità di accesso al pensiero.

Attraverso il legame tra l'esperienza e l'emozione il gruppo permette proprio il «riconnettere, riannodare i fili tra le cose, le esperienze, le persone e le emozioni, permettendoci così di riappropriarci di ciò che è nostro e di legarci a ciò che è di altri in un caleidoscopio di nuove possibilità» scrive Miani nel suo contributo.

Rusciano raccontandoci l'evoluzione di un gruppo di bambini e le sue trasformazioni mostra «come il gruppo abbia permesso ai bambini di entrare in contatto con le loro angosce e vissuti bloccanti e gradualmente di elaborare un modo per accogliere, dopo averle riconosciute, le proprie fragilità.

Fragilità di cui fin dall'inizio mostrano di aver paura e cercano di nascondere, additandole e schernendole negli altri anche violentemente, come a volerle esorcizzare e allontanare; per poi cominciare piano piano ad accoglierle, quando si rendono conto che ciascuno di loro le ha perché non riescono più a celarle. Il gruppo le fa emergere, ma diventa anche il luogo dove la loro vulnerabilità può essere condivisa, in cui se ne può parlare, possono non vergognarsene e anzi elaborare insieme dei modi per affrontarle e gestirle».

Emerge il gruppo terapeutico come contenitore dove i singoli membri possono accedere ad una dimensione di insiemità che può permettergli di riconoscere il gruppo in quanto tale e attraverso esso rispecchiare, individuare e accedere ad aspetti del proprio mondo interno verso una dimensione elaborativa e trasformativa degli stessi.

La forza generativa della narrazione crea/trova una trama gruppale «non secondo un disegno premeditato coscientemente, ma seguendo l'imprevedibile dinamica intrinseca e spontanea del gruppo [...]. L'effetto del tempo trascorso insieme e del lavoro condiviso fatto, ha preparato le condizioni affinché le coscienze di tutti potessero cominciare ad accogliere, inizialmente in maniera instabile, chi prima chi dopo, i contenuti turbolenti con cui era cominciata la nostra esperienza; contenuti che probabilmente erano imbricati e intricati in maniera agglutinata con i contenuti inconsci dei membri e dell'istituzione che ospitava il gruppo» scrive Lauro Grotto.

Così intrinseco allo stesso lavoro analitico di gruppo sembra svelarsi il potere narrativo come dispositivo di lavoro, tale da risultare tanto necessario quanto inevitabile per «creare un movimento di vita a partire dal non-ancora-esistente, uno spazio/tempo nel caos primordiale, una forma al non-ancora-definito, una vivibilità all'emozione, una pensabilità all'ignoto, una narrabilità al pensiero, una direzione al senso», come suggerito da Viola.

E così che in questo volume attraverso la *narrazione* il lettore può attraversare il clima emotivo della dimensione clinica e terapeutica del gruppo nelle sue oscillazioni ma soprattutto nella sua dimensione evolutiva.

L'avvio di un gruppo a funzione analitica è prima di tutto la costruzione di un luogo mentale dove i pazienti possono essere pensati in primis dal terapeuta, ma soprattutto pensarsi loro stessi all'interno del contenitore gruppale. Diviene necessario per il terapeuta accogliere le paure, i timori, il caos ma anche le assenze, i ritardi, le uscite anticipate dalla stanza d'analisi nel transito verso la dimensione gruppale che attiva nei membri, quanto nel conduttore, dimensioni emotive caotiche.

Corrao (1995b)⁴ evidenzia come «L'esperienza di avvio di un gruppo è specificamente legata al fatto che l'individualità delle persone a poco a poco si attenua o addirittura si dissolve per poter percepire l'insieme». Tale percorso, né semplice né univoco, si manifesta in forme di confusione conflittuale sia con il pensiero individuale di ognuno sia con la regressione della razionalità soggettiva in tutti i membri, compreso il terapeuta.

I membri del gruppo, in quanto non ancora effettivamente compartecipi, avvertono drammaticamente la perdita della loro individualità, regredendo a una condizione fenomenologicamente non distinguibile dalla depersonalizzazione.

Come Bion ha messo in evidenza l'individuo ha la tendenza a combinarsi istantaneamente e involontariamente con un altro (o più di altri) come aspetto dello psichismo umano universale che può essere messo in rilievo adeguatamente in una situazione di gruppo (Neri, 1981).

Del resto è difficile definire l'inizio di un gruppo, esso pre-esiste tanto nella mente del terapeuta, quanto negli stessi membri e in questo spazio si manifestano dimensioni conflittuali che entrano a pieno titolo nella processualità del gruppo.

La possibilità per il gruppo terapeutico di so-stare nel caos e nella turbolenza di pensieri apparentemente dispersi, conflittuali e caotici porta con sé alla fiducia nella creatività della mente gruppale permettendo l'emergere del pensiero di gruppo, la ricostruzione di senso, la verbalizzazione di un'atmosfera non decifrabile. Tale processo non è né lineare né univoco ma ogni gruppo nella propria insiemità crea/trova la propria storia permettendo l'emergere della dimensione onirica e l'accesso al mondo del simbolico.

E così la fiducia nella creatività del gruppo, il poter "sentire" il contenitore gruppale, permette al gruppo stesso di evolvere pur tollerando la discontinuità,

⁴ Corrao F. (1995b). *Ti koinon*: per una metateoria generale del gruppo a funzione analitica, in *Orme*, Vol. II. Raffaello Cortina, Milano, 1998.

l'emergere di dimensioni mentali disperse, eterogenee, destrutturate o da de-strutturare per dar forma a un nuovo senso; è il gruppo stesso come «contesto autointerpretantesi» a trasformarsi attraverso connessioni tra il livello del fantastico, del simbolico e del reale (Corrao, 1985a)⁵.

Altro elemento rilevante delle storie delle gruppalità raccontate all'interno dei lavori presentati è che nascono ed evolvono all'interno di un'istituzione, in uno spazio istituzionale, si inscrivono in un contesto e ci sembra importante riconoscere come esso appartenga alla storia del gruppo andando a definire «l'insieme delle circostanze in cui si inserisce un fatto» (Luc, 2008)⁶.

L'istituzione che «accoglie» il gruppo è esso stesso un gruppo con una sua storia, sue funzioni e caratteristiche dinamiche evolutive che inevitabilmente entrano nel gruppo attraverso dimensioni relazionali ed emotive che appartengono a quella specifica istituzione, ma anche a quello specifico gruppo, ossia all'incontro tra le due insiemità.

È importante riconoscere come ciò permetta dei processi evolutivi e trasformativi sia per il gruppo che per la stessa istituzione.

Questo apre alla possibilità di una riflessione sulla funzione dei gruppi nei servizi pubblici, sia, come evidenziato, rispetto alla relazione gruppo-istituzione nell'ottica di una reciproca influenza e trasformazione, ma anche in relazione alla possibilità di disporre di un prezioso strumento di cura in contesti sanitari pubblici che nel momento storico sociale attuale appaiono molto affaticati.

Alessandro Americo con l'accento sulla forza generativa della narrazione come iniziata da Freud, e della narrazione artistica come suggerita da Bion, apre a questa nuova forma di accadere psichico e letterario presentando i sei lavori che costituiscono il testo come «narrazione di storie umane» e «tragedie personali» confluite in una trama gruppale.

Così auguro al lettore «senza memoria e senza desiderio» di avvicinarsi alle dimensioni gruppali presentate con l'attenzione, l'attesa e la sorpresa verso l'evoluzione e del gruppo terapeutico, e dell'istituzione, nonché delle loro interconnessioni.

Come un palcoscenico in corso di allestimento mai definitivo, il testo offre ai suoi personaggi un luogo in cui raccontarsi e in cui depositare incontri, silenzi, occasioni, rumori, sentimenti e passioni, che permetta di dire anche cose sgradevoli o spaventose, di dire dei pazienti e degli analisti, dei gruppi e delle istituzioni, di dire dell'incontro con l'altro, con estranei riconosciuti come parti di sé nel-

⁵ Corrao F. (1985a). Funzione analitica del piccolo gruppo, in *Orme*, Vol. II. Raffaello Cortina, Milano, 1998.

⁶ Luc M. (2008). Un gruppo può nascondere un altro. In Nicolle O., Kaës R. (a cura di). *L'istituzione in eredità*. Borla, Roma.

Esperienze psicoanalitiche di gruppo

l'unicità del lavoro psicoanalitico di gruppo, con lo scopo di suscitare nel lettore interrogativi, critiche, curiosità alla base delle prospettive future della psicoanalisi di gruppo.

INTRODUZIONE

Alessandro Americo

I lavori pubblicati in questo volume mostrano la fecondità e la ricchezza dell'estensione del metodo psicoanalitico ai piccoli gruppi. Possiamo quindi chiederci quale sia la funzione psicoanalitica del gruppo e quale la funzione psicoanalitica dell'analista nel gruppo.

È chiaro che ponendo queste domande diamo per assodato che i gruppi di cui ci stiamo occupando siano dei gruppi psicoanalitici, cioè che la psicoanalisi può essere estesa dal setting individuale a quello del gruppo allo stesso modo in cui è stata estesa, attraverso il gioco, l'analisi degli adulti a quella dei bambini.

Porre in tal modo la questione ci permette di uscire da discorsi ormai superati, cioè dibattere se quello che si fa nei nostri gruppi sia una psicoterapia del gruppo nella sua totalità o una psicoterapia rivolta ai singoli partecipanti che si rispecchiano a vicenda amplificando la psicoterapia di uno di loro a turno.

Per approfondire questo punto è necessaria una digressione sul concetto di interpretazione, strumento principe dell'analista sin dal nascere della psicoanalisi nella Traumdeutung.

La questione citata precedentemente, se le interpretazioni dell'analista siano rivolte al gruppo nel suo insieme o ai singoli partecipanti, a mio avviso, è mal posta e vizia sin dall'origine l'indagine su ciò che avviene in un gruppo psicoanalitico.

Ritengo ci siano soltanto interpretazioni adeguate che riescono a cogliere quello che sta avvenendo nel gruppo e interventi inadeguati che non colgono le emozioni e i pensieri che il gruppo cerca di esprimere attraverso le libere associazioni e i comportamenti dei partecipanti. L'analista nel gruppo, in questa prospettiva, interverrà su ciò che sta emergendo per favorire la pensabilità delle emozioni, sia che si tratti di un pensiero significativo messo in parole da un singolo paziente, sia si tratti di temi ricorrenti espressi da più persone in catene associative più o meno consapevoli. La ricchezza dei flussi associativi di un gruppo psicoanalitico è vicina, come ha ben espresso Didier Anzieu al funzionamento del sogno, o ancor meglio alla capacità che hanno i miti di tenere insieme codici differenti legandoli in una narrazione. In un bel lavoro, *La risonanza mitica*, Giampiero Comolli riprende l'ultimo Levi Strauss: «Ogni mito pone un problema e lo

tratta mostrandone l'analogia con altri problemi [...] oppure il mito tratta simultaneamente più problemi mostrando che sono fra loro analoghi. Se ogni codice costituisce una sorta di griglia di decifrazione applicata a un dato empirico, il mito, che sempre utilizza più codici, per ogni griglia si serve unicamente di alcune caselle che combina con caselle prese da altre griglie, elaborando così una sorta di meta codice che può costituire il suo esclusivo strumento».

La posizione di un analista unicamente interprete di significati nascosti da svelare appartiene a quella che chiamerei una trappola ermeneutica in cui, il riferirsi al versante *Deutung*, può farci perdere le sfumature relazionali del corrispondente latino *Interpretazione*. Qui, nell'inter-pretium-dare, troviamo la posizione dell'analista come mediatore, mezzano se vogliamo, che si destreggia tra le istanze psichiche e le soggettività presenti nel gruppo per creare ponti, legami, generare e risolvere tensioni proprie dell'oscillazione tra somiglianze e differenze.

Il percorso di Freud passa per gli scritti tecnici, con i concetti spesso fraintesi di neutralità e astinenza, per arrivare alle Costruzioni e al gioco economico di forze di *Analisi terminabile e interminabile*, percorso in cui l'analista da interprete di significati nascosti arriva a muoversi in una prospettiva relazionale sempre più evidente.

Quindi a chi sono rivolti gli interventi dell'analista del gruppo secondo il modello che in questa collana di volumi cerchiamo di portare alla luce?

L'idea che esistano due entità ontologiche opposte, il gruppo da una parte e l'individuo dall'altra, ha creato una trappola epistemologica, dalla quale il concetto di visione binoculare di Bion ci permette di uscire. È una falsa dicotomia quella in cui lo sguardo dell'analista può essere rivolto al gruppo nel suo insieme o alternativamente ai singoli individui.

Ogni intervento dei pazienti del gruppo avviene all'interno di un campo emozionale legato al flusso dei pensieri del gruppo nella sua storia e nel presente di quella seduta. Le emozioni possono essere turbolente, a volte violente, altre volte anestetizzate, al pari del clima emotivo che può essere freddo, neutro, incandescente. I pensieri possono scorrere in modo veloce, carichi di metafore e immagini, oppure essere caratterizzati dalla concretezza o da lunghi silenzi che ne inibiscono il nascere.

L'analista mediatore, mezzano, può cercare di destreggiarsi creando connessioni e dando velocità a situazioni di stallo, oppure rallentando movimenti troppo turbolenti e veloci, insomma è volto a utilizzare la propria capacità interpretativa, non come espressione di sentenze oracolari ma come contributo a dare forma ai pensieri e alle emozioni del gruppo per permettere ai pazienti di collaborare in modo creativo ed efficace.

Nel Campo analitico tutto è in connessione e lo sguardo asintotico dell'analista dovrebbe sempre tendere a cogliere ciò che accade nel *Metaxu*, il luogo altro in cui Platone ideava l'origine della relazione.

Un altro fraintendimento del pensiero di Bion riguarda la sua idea del gruppo come totalità che in numerosi, e a mio avviso datati, commenti è stata criticata come alienante dei singoli individui. In questo caso l'equivoco è stato quello di identificare il pensiero grupppale proposto da Bion con la massificazione propria del concetto di Assunto di base. Al contrario gli interventi dell'analista, nella prospettiva nata e sviluppata a partire dal suo pensiero, hanno sempre lo scopo di favorire la crescita del Gruppo di lavoro, luogo in cui i contributi di ognuno, integrandosi a vicenda, demassificano il gruppo e al tempo stesso attenuano le difese narcisistiche, individualizzanti e reattive alla spinta socialista del gruppo di base.

Mi auguro che la lettura dei lavori di questo volume, mostri come, osservando il pensiero psicoanalitico al lavoro, la ricchezza e la creatività della clinica dei sei autori, sfati sorpassati pregiudizi e renda giustizia alla fecondità euristica delle intuizioni di Bion sulla estensione della psicoanalisi ai piccoli gruppi.

